

Un ministro della giustizia ingannevolmente visionario

di Cesare Burdese

"I have a dream"
(Martin Luther King 1929 -1968)

Il 22 Febbraio scorso, presso l'Auditorium H. Zotti a San Vito al Tagliamento, è stato presentato il progetto del Nuovo Carcere che sorgerà sul sito della ex caserma "Fratelli Dall'Armi", della cittadina friulana.

Una vicenda irrisolta che si consuma almeno da circa trent'anni.

Il progetto è stato illustrato nei suoi risvolti tecnici e sotto il profilo dei vantaggi economici che un simile insediamento porterà al territorio locale.

Nessun accenno è stato fatto alla sua qualità architettonica ed ambientale ed ai requisiti spaziali in relazione alle modalità dell'esecuzione penale, limitandosi i tecnici ad accennare all'adeguamento normativo del progetto riguardante gli aspetti strutturali ed energetici del complesso e gli amministratori pubblici ed i politici presenti ad enfatizzare i tempi brevi delle tempistiche edificatorie.

Una illustrazione omissiva dei contenuti del dibattito che a livello politico/istituzionale, nell'ultimo decennio in Italia, ha investito il tema dell'architettura penitenziaria.

Un dibattito avviato nel 2013 con la *Commissione di studio in tema di interventi in materia penitenziaria* e proseguito nel 2015 con il *Tavolo n.1 Spazio della pena: Architettura e Carcere degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale* e nel 2021 con la *Commissione per l'architettura penitenziaria*.

I lavori di quei tre momenti istituzionali hanno prodotto puntuali indicazioni anche di natura architettonica che ruotano intorno alla questione centrale di come garantire una pena rispettosa della dignità umana e realmente funzionale al reinserimento sociale delle persone condannate.

Tali indicazioni coprono lo spettro delle tematiche afferenti alle edificazioni future ed alle manutenzioni delle strutture edilizie in funzione: la loro programmazione, la configurazione spaziale in coerenza con il modello detentivo e l'esercizio della funzione di sorveglianza adottati, la definizione di criteri architettonici e di standard essenziali da rispettare per il benessere materiale e

psicologico-relazionale dell'utenza, la definizione di tipologie differenziate di intervento da realizzare negli Istituti esistenti per renderli idonei alle funzioni richieste.¹

Il Ministro della Giustizia Carlo Nordio è intervenuto a San Vito al Tagliamento definendo il progetto del nuovo carcere che veniva presentato, come un “vero e proprio modello” che gli apre il cuore perché realizza tre sogni che gli appartengono: quello di sfruttare gli spazi delle vecchie caserme dismesse, quello di dare la possibilità alle persone detenute di fare sport all'aperto e di lavorare, entrambi come strumenti di rieducazione.²

Le argomentazioni fornite in merito alle motivazioni ed alle soluzioni del nuovo insediamento avanzate dal Ministro, lasciano perplessi ed inducono a riflettere, in quanto banalizzano la vicenda edificatoria penitenziaria, oltre che l'azione trattamentale, nella sua dimensione presente e futura.

Sin dal suo insediamento al dicastero della Giustizia, il Ministro Nordio è andato sostenendo, come peraltro suoi omologhi prima di lui, che il sovraffollamento nelle nostre carceri è risolvibile trasformando in carceri le numerose ex caserme presenti sul territorio nazionale.

A sostegno di tale soluzione vengono avanzate alcune principali motivazioni:

- Utilizzando ex caserme si evita ulteriore consumo di suolo;
- Con l'acquisizione di siti dismessi demaniali si evitano le lungaggini negli espropri, causa i ritardi che derivano da una combinazione di fattori burocratici, normativi e giudiziari, che spesso allungano i tempi rispetto alle previsioni iniziali;
- Si evitano incidenti di percorso rappresentati dal ritrovamento di reperti archeologici ed i limiti di un territorio nazionale fortemente montuoso;
- Le caserme sono ideali per essere trasformate in carcere in quanto dotate di muri di recinzione con garitte.

¹ In particolare la Commissione per l'architettura penitenziaria ha prodotto le linee guida progettuali intitolate *Il carcere della Costituzione* ed la *Proposta di migliorie al progetto del Prototipo di nuovo padiglione detentivo da 120 posti elaborato dall'Ufficio VII del DAP – Ministero della Giustizia*, che il MIMS ha acquisito ed inserito tra la documentazione delle Gare ad evidenza pubblica per l'affidamento delle opere degli interventi edilizi programmati e finanziati con i fondi PNC.

² Il video dell'evento (dichiarazioni in cantiere e intervento del Ministro) è reperibile su internet ai seguenti link: <https://www.youtube.com/watch?v=Qmc6KbfSY3U> <https://www.youtube.com/watch?v=f9kLs1EiGaA>

Anche se le motivazioni elencate, di primo acchito, possono a qualcuno apparire ragionevoli, esse, se meglio analizzate, non convincono per i seguenti motivi:

- nello specifico di San Vito al Tagliamento, la distanza del nuovo complesso detentivo dalle strutture della giustizia (Tribunale e Procura a Pordenone) e dell'esecuzione penale esterna. (UEPE a Trento) e l'assenza di un tessuto di volontariato sociale strutturato e con tradizione.
- in generale l'assenza di un criterio localizzativo secondo il principio della territorializzazione della pena e la impropria valutazione della funzionalità delle recinzioni e delle garitte delle caserme per la funzione penitenziaria.

Il Ministro elencando i suoi sogni ci raffigura il carcere per quello che non è: un'accademia militare e non un cronicario, un opificio architettonicamente strutturato con manodopera potenzialmente idonea e non un luogo inadeguato su tutti i fronti, dove il lavoro "vero" è minimamente presente, con una percentuale di detenuti che lavorano irrisoria rispetto alle presenze detenute.³

Escludendo a priori, per ovvie ragioni, da parte del Ministro incompetenza, non resta che pensare che egli si sia pronunciato indotto da logiche altre, riconducibili a questioni partitocratiche e di tornaconto elettorale.

Il giudizio espresso riferito alla banalizzazione della vicenda rieducativa scaturisce dalla consapevolezza di quanto la narrazione stereotipata del carcere che rieduca e dei mezzi a disposizione per farlo sia distante dalla realtà.

Sarebbe opportuno che presentando un nuovo carcere, si incominciasse a parlare dell'edificio carcerario a trecentosessanta gradi, altrimenti ridotto a contenitore di cose e non di persone e ridotto alle sole questioni burocratiche, normative ed amministrative.

Avvalora questa affermazione il fatto che negli ultimi anni anche in Italia, almeno sul piano teorico, si sia affermata l'idea che un edificio carcerario sia qualcosa di più di un semplice fatto edilizio e che non possano più essere trascurati

³ Utile per comprendere il lavoro carcerario è la ricerca *Dentro le mura fuori del carcere* Link: <https://caritas.bz.it/it/attualita/temi/dettaglio/dentro-le-mura-fuori-dal-carcere-una-ricerca-sul-carcere.html>

quegli aspetti architettonici che consentono l'umanizzazione e la funzione rieducatrice dell'esecuzione penale

Una considerazione a latere che si riallaccia ai limiti di quanto detto a San Vito al Tagliamento è la questione che le attività delle commissioni ministeriali accennate è stata vissuta, a suo tempo nell'ambiente del DAP, come una inopportuna "invasione di campo", ancorchè indotta dalla politica di governo del momento.

In particolare l'elemento scatenante un simile giudizio è stata la vicenda che ha riguardato la richiesta alla *Commissione per l'architettura penitenziaria* di migliorare il *Progetto DAP del padiglione tipo per 120 posti*.

L'elaborazione di tali migliorie hanno interrotto l'iter edificatorio dei padiglioni già avviato, pregiudicando le date di consegna degli edifici come programmato e, a detta di alcuni, configurando in questo modo l'ipotesi di danno erariale per le casse pubbliche.

Una simile reazione suona come il monito " non disturbare il manovratore" a prescindere dalla bontà del contributo, dal momento che la priorità resta quella di fare presto, non importa come, perché spinti da cause di forza maggiore .

La stessa forza maggiore rappresentata dall'emergenza del sovraffollamento che configura il rischio di ulteriori condanne dell'Italia da parte dell'Europa e che induce il Ministro Nordio a trovare soluzioni più o meno sbrigative come l'uso di moduli prefabbricati (già comprati a migliaia) da collocare nelle carceri esistenti ovunque vi sia spazio ed uno sbrigativo ed improvvisato utilizzo delle caserme.

Il tempo di trovare soluzioni architettonicamente più coerenti e di qualità non c'è!

Le vicende illustrate pongono la questione del valore e del peso dei contributi culturali provenienti dall'esterno dell'Amministrazione penitenziaria e più in generale del ruolo della cultura nelle edificazioni pubbliche.

Se la gestione del carcere costruito si riduce obbligatoriamente e senza via di scampo a quanto esposto, non ci resta che chiudere per sempre i libri che parlano di architettura e non solo di quella.

Torino 17 marzo 2025